

Bush offre a Blair aiuti finti per l'Africa

Dopo il no al piano dell'alleato inglese, la Casa Bianca si limita a dare fondi già stanziati

di Bruno Marolo / Washington

Bush ha accolto con un gesto da prestigiatore il suo alleato Tony Blair, alla Casa Bianca in cerca di aiuti per l'Africa e di garanzie per l'ambiente. A un mese dal vertice del G8 in Scozia che dovrebbe rilanciare il suo prestigio, scosso dal bagno di sangue in Iraq

il primo ministro britannico è arrivato a Washington con il cappello in mano, come chi chiede l'elemosina. Con l'abilità di un mago che estrae dal cilindro colombe e conigli, il presidente americano ha gettato nel cappello dell'ospite una cifra sbalorditiva: 674 milioni di dollari. È riuscito a farlo in modo da non spendere neppure un centesimo. Si tratta di denaro che il congresso aveva già destinato ai paesi poveri, senza indicare i beneficiari. Nella conferenza stampa congiunta, Bush si è concesso una battuta vagamente razzista. "Quando ho nominato segretaria di stato Condi Rice - ha affermato - lei mi ha domandato se avrei aiutato seriamente l'Africa, e ho risposto che poteva scommetterci". Come se il colore della pelle della segretaria di stato fosse un fattore della decisione. L'annuncio degli aiuti è stato studiato in modo da cancellare in parte l'impressione negativa provocata dal rifiuto di finanziare il "piano Marshall per l'Africa" proposto da Blair.

Il piano originale prevedeva uno

sforzo senza precedenti. I paesi del G8 avrebbero dovuto impegnarsi a versare lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo. Una istituzione finanziaria internazionale avrebbe dovuto cercare sui mercati, attraverso la vendita di obbligazioni, i fondi per una campagna radicale di vaccinazioni. Bush ha affossato queste buone intenzioni con una sola frase: "Non sono compatibili con i nostri bilanci".

In una intervista Al Financial Times, Blair ha ammesso la sconfitta: "Ci sono cose che non chiediamo agli americani perché sappiamo che non le farebbero. Non chiederemo di finanziare la campagna di vaccinazioni, né di contribuire con lo 0,7 per cento della loro ricchezza, e neppure di aderire al trattato di Kyoto contro l'effetto serra. Non vi è alcuna possibilità che facciamo queste cose". Nella conferenza stampa ha aggiunto: "Siamo vicini a un accordo per la cancellazione dei debiti dell'Africa, ma naturalmente abbiamo bisogno del consenso degli altri paesi del G8". Le dichiarazioni congiunte, studiate per mantenere l'apparenza dell'unità, non hanno convinto nessuno. Gli Stati Uniti hanno promesso di "sviluppare tecnologie per usare l'energia in modo più efficiente". E' la stessa formula con cui Bush cerca di fare approvare dal congresso il suo piano energetico, che distribuirebbe a piene mani sussidi

e sconti fiscali ai petrolieri, alle miniere di carbone e alle centrali nucleari. Le misure per ridurre l'inquinamento sarebbero esclusivamente volontarie. La promessa di aiuti all'Africa è stata ribadita con le solite frasi, che Bush usa quando vuole fare credere che il suo governo abbia anche un volto compassionevole.

L'organizzazione umanitaria Oxfam ha protestato: "L'Africa non ha bisogno di belle parole a cui non seguono mai i fatti. Agli Stati Uniti è stato chiesto di raddoppiare gli aiuti, e per tutta risposta si rimescolano fondi già stanziati. A quanto pare la Casa Bianca si preoccupa di influenzare i titoli dei giornali

più che i destini dell'Africa". Il premier laburista sta facendo un giro delle capitali del G8. E' già stato a Roma per incontrare Silvio Berlusconi, entro la fine del mese andrà a Mosca da Vladimir Putin, a Parigi da Jacques Chirac e a Berlino da Gerhard Schroeder. Il presidente russo è alle prese con le repubbliche ex sovietiche insofferenti della sua tutela, il suo collega francese è stato sconfitto nel referendum, il cancelliere tedesco e il primo ministro italiano guardano con preoccupazione alle prossime elezioni. Difficilmente questi uomini, considerati i più potenti del mondo, potranno prendere decisioni storiche.



L'incontro tra Bush e Blair. Foto di Kevin Lamarque/Reuters

Armi: nel mondo la spesa aumenta del 5 per cento

L'Italia investe più di Israele e Russia. Con il contagocce gli aiuti ai Paesi poveri

di Toni Fontana

D'IMPROVISO come se una forza misteriosa avesse spostato il timone del pianeta, i Grandi si preoccupano dei destini dell'Africa. Il super

perfalco Paul Wolfowitz, teorico della «guerra permanente», piazzato da Bush al vertice della Banca Mondiale, ha annunciato che inaugurerà il suo nuovo lavoro proprio con un viaggio in Africa. Blair, anche nel corso del suo recente viaggio a Roma, ha promesso che il tema della povertà e della lotta alle emergenze dell'Africa sarà al primo posto nell'agenda del G8 che si svolgerà dal 6 all'8 luglio a Gleneagles, in Scozia, e questo tema è stato al centro del colloquio avvenuto ieri a Washington tra il pre-

mier britannico e il capo della Casa Bianca. L'improvvisa «conversione» dei Grandi alla causa dei poveri del pianeta, a voler essere maliziosi, è certamente motivata anche dal fatto che la guerra in Iraq ha inghiottito migliaia di vite umane e dissipato immense risorse ed i leader, Bush e Blair in particolare, hanno bisogno di spostare i riflettori, anche per evitare che illuminino quel che succede a Baghdad. Proprio ieri l'autorevole Stockholm International Peace Research Institute ha reso noto i dati sulle spese militari nel 2004 (aumentate globalmente del 5%). Gli Usa hanno speso 455 miliardi di dollari, 50 in più del 2003. La ricerca spiega che, tra il 2002 ed il 2003 Washington ha vertiginosamente aumentato le spese destinate alla «global war on terrorism». Dal 3% del Pil del 1999, gli Usa sono balzati al 3,9%, e, da soli, spendono più dei 32 paesi

più potenti del pianeta. Bush spende per gli aiuti all'Africa 400 volte di meno di quel che costano le guerre in Iraq e in Afghanistan e il contributo annunciato ieri (674 milioni) non sposta di molto il giudizio sulla «generosità» del capo della Casa Bianca. L'Italia risulta al settimo posto in quanto a spese per gli armamenti (27,8 miliardi di dollari) e investe più di Russia ed Israele.

Blair, pur restando il suo più fidato alleato non pare però intenzionato a tornare indietro, anche perché alcuni paesi europei potrebbero ben presto «sorpassarlo». La Spagna di Zapatero ad esempio si è alleata con Francia e Brasile ed ha promosso un'«alleanza contro la fame nel mondo» lanciando l'obiettivo di arrivare allo 0,5% del Pil per gli aiuti entro la fine della legislatura. L'11 marzo scorso (poche settimane prima delle elezioni che ha poi vinto) il premier britan-

nico ha presentato a Londra (e in maggio a Roma) il suo piano intitolato «il nostro interesse comune». I 17 membri della «commission for Africa» (tra questi 9 capi di stato africani e Bob Geldof) hanno elaborato un piano che poggia su alcuni pilastri: cancellazione del debito, creazione di una struttura per finanziare e realizzare i progetti, in special modo nel settore sanitario, riduzione delle sovvenzioni alle agricolture dei paesi ricchi, raddoppio degli aiuti (25 miliardi di dollari in più fino al 2010, 50 per gli anni successivi). Il piano Blair si propone di estendere la stabilità in Africa e porre fine ai conflitti. Molte voci, la più autorevole è quella dell'economista indiana Vandana Shiva, ritengono insufficienti i propositi di Blair e mettono l'accento sulla «rapina» che i paesi ricchi compiono ai danni di quelli poveri.

Razzi ed eliminazioni mirate. Territori, torna la violenza

5 morti nel giorno più sanguinoso dall'inizio della tregua. Forse il Corano oltraggiato anche in un carcere israeliano

di Umberto De Giovannangeli

GIORNATA DI SANGUE nei Territori. Eliminazioni mirate e razzi. Cinque morti e oltre dieci feriti rappresentano il bilancio di una delle giornate più cruente da

quando nel febbraio scorso il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente palestinese Mahomud Abbas (Abu Mazen) si impegnarono a sospendere le attività offensive e a intraprendere un periodo di calma.

Nei mesi trascorsi da allora si doveva cementare la ripresa del dialogo fra israeliani e palestinesi, in particolare per coordinare le modalità del ritiro israeliano da Gaza. Ma ieri, mentre notizie di incidenti gravi si susseguivano da Gaza e dalla Cisgiordania, non si è avuta notizia di alcun contatto ad alto livello fra i dirigenti delle due parti, né di attività congiunte sul terreno per riportare la calma. Sia Sharon sia Abu Mazen danno l'impressione di essere sulla difensiva e di essere trascinati dagli eventi, mentre i gruppi islamici non esitano ad assumere la iniziativa sul terreno. L'episodio più significativo della giornata è avve-

In Cisgiordania uccisi due attivisti della Jihad Razzi di rappresaglia feriscono a morte due manovali al lavoro

nuto nella cittadina cisgiordiana di Kabatiya dove i membri di unità di élite hanno ucciso due palestinesi: Marwan Abu Zeid KMail, un dirigente locale della Jihad, e Nasser Zakarna, un militante delle Brigate al-Aqsa inquadrate nelle forze dell'ordine. Kmail era evaso nel maggio 2004 dal carcere palestinese di Gerico e da allora aveva preso quota nella struttura della Jihad diventando il coordinatore nella zona di Jenin sia per i contatti con l'estero, sia per iniziative militari fra cui la più recente è stata la produzione in loco di razzi Qassam. Una fonte di Tel Aviv ha rivelato che ancora il 30 maggio Israele aveva chiesto invano all'Anp di catturarlo.

Ieri mattina, vistosi circondato da militari israeliani, il miliziano islamico ha rifiutato di arrendersi e ha combattuto fino a quando una ruota militare lo ha sepolto sotto le macerie della casa dove si nascondeva. «Israele vuole a tutti i costi una escalation», commenta Mahmud al-Hindi, un dirigente della Jihad islamica a Gaza. «Quella ruota ha sepolto la calma nei Territori», aggiunge un portavoce della Jihad islamica, Khader Adnan. In precedenza il braccio armato di Hamas aveva deciso di punire Israele per gli eventi dell'altro ieri alla Spianata delle Moschee di Gerusalemme, dove la polizia israeliana era dovuta penetrare per sedare tumulti. I razzi Qassam degli integralisti hanno centrato un rione della cittadina. Alcune ore dopo sono entrati in campo anche i guerriglieri della Jihad islamica che hanno bersagliato la cittadina israeliana con altri razzi. «Ci sentiamo tenuti in ostaggio

dalle bande terroristiche palestinesi», denuncia il vice sindaco di Sderot Shay Ben Yaish. Il generale Israel Ziv, intervistato dalla radio militare, ha confermato che quella sensazione è corretta perché in questa fase Israele «non intende reagire», per non destabilizzare Abu Mazen. Nel primo pomeriggio Hamas e la Jihad islamica hanno colpito assieme diversi obiettivi all'interno delle colonie di Gaza. In serata si calcolava che in tutto - fra morti, razzi Qassam e razzi anti-carro - i palestinesi abbiano lanciato oltre una ventina di ordigni. Uno di essi ha centrato le serre della colonia di Ganey Tal e ha provocato una carneficina esplodendo fra manovali al lavoro. Due i morti (un cinese e un palestinese) e sei feriti, tutti palestinesi. In mattinata, qualche chilometro più a sud, soldati israeliani di pattuglia avevano colpito un presunto contrabbandiere proveniente dal territorio egiziano. A quanto pare si tratta di un ragazzo di 17 anni, originario di Rafah. In questo clima già esasperata è giunta in serata la notizia proveniente dal carcere di Megiddo (nord Israele) secondo cui tre copie del Corano sarebbero state disaccrate dai secondini israeliani. «Puniremo i sionisti per l'affronto intollerabile nei confronti dell'Islam» minaccia e Hamas.

Un miliziano che non voleva arrendersi ucciso dalle macerie della sua abitazione distrutta dalle ruspe

PARLARE AIUTA

- Servizi di ascolto e counselling
- Psicoterapia individuale e di gruppo
- Arte terapia e laboratorio teatrale
- Training autogeno
- Gruppi per genitori e adolescenti in difficoltà

CENTRO DI AIUTO PSICOLOGICO RIVOLTO AL DISAGIO ADULTO E GIOVANILE



SOLIDARE - VIA FAVRETTO 13 - MILANO TEL. 02.422.90.338

www.solidare.it - email: solidare@libero.it

SOLIDARE E' UN'ASSOCIAZIONE SENZA FINI DI LUCRO